

Contemporanea

2

PRIMA EDIZIONE SETTEMBRE 2019
© 2019 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it
ISBN 978-88-97339-91-5

FRANCESCA COTTIGA

ANNA E HERMANN

Diario d'amore e di guerra

Novalogos

A tutti coloro che attraversarono quei giorni e a Federica che ormai fa parte di questa storia.

Indice

Inverno 2001	7
Inverno 1944	27
Primavera 2002	89
Primavera 1944	101
Estate 2002	109
Estate 1944	113
Autunno 2002	119

Benedetti siano i millimetri, gli istanti e l'ombra delle piccole cose.

Fernando Pessoa

La nostra vita non è la nostra vita, ma solo la storia che ne abbiamo raccontato.

Julian Barnes

Inverno

2001

Ricevo la lettera di Hermann durante le vacanze di Natale, arriva in un modo strano, con gli auguri di mia cugina Ilaria.

La casa dove è nata è sulla stessa via della mia, la terra dei nostri bisnonni, siamo amiche oltre che parenti e ogni anno ci vediamo per un caffè e lo scambio dei regali.

Quest'anno è diverso, insieme al pacchetto mi passa anche una lettera.

“So che stai leggendo il diario di Anna e così ho pensato di portarti questa lettera che mia madre tiene nel cassetto da un po’.”

Dice spingendo verso di me la busta. È ingiallita e sgualcita, ha un segno nel mezzo, è stata piegata in due per molto tempo.

“Cos'è?” Le chiedo. Ilaria fa un mezzo sorriso, sembra che la cosa la ecciti.

“Una lettera per lei. Una lettera per Anna. È arrivata a casa nostra quattro anni fa e da allora è stata in un cassetto, fino a quando, ieri, ho pensato che potesse interessarti.”

Anna era la nostra prozia, la donna del diario. Un diario di guerra scritto nei due mesi che seguirono lo sbarco di Anzio del 22 gennaio del 1944, durante la Seconda guerra mondiale.

Sono passati cinquantotto anni e il diario scritto con il lapis sta scolorendo, così ho deciso di trascriverlo, affinché non ne vada persa la memoria.

“E chi è a scrivere?” Sono perplessa, chi può cercare una persona scomparsa da quasi sessant’anni?

“Ma quante storie fai? Non sei curiosa?” Si riprende la lettera e la apre, la distende davanti a sé, con un gesto teatrale e inizia a leggere.

Alla parrocchia di Aprilia,
sulle proprie mani del parroco

10 gennaio 1997

Egregio Monsignore, permettetemi di rivolgervi una preghiera per aiutarmi nella seguente ricerca:

durante la guerra dicembre 1943, gennaio 1944, avevo conosciuto come soldato la famiglia Ridolfi e la loro figlia Anna.

Il 22 gennaio, data dello sbarco degli americani ad Anzio-Nettuno abbiamo dovuto lasciare Aprilia precipitosamente.

Anna era fuggita a Roma, dove ho potuto rincontrarla, in seguito ho cercato più di una

volta di riprendere contatto con lei, ma senza risultato.

Vorrei tanto sapere se è ancora in vita e se si ricorda di quegli avvenimenti.

Per facilitare il tutto ho allegato alcune fotografie della sua abitazione, dove sono stato ripreso anche io.

Naturalmente, egregio Monsignore, sarei disposto a risarcire tutte le spese che da questa ricerca le possono derivare.

Per tutto ciò che vorrà fare per me in proposito, egregio monsignore, la ringrazio con tutto il cuore anticipatamente e la saluto rispettosamente.

Hermann P.

“Un amico di Anna?” Guardo meravigliata mia cugina.

“Forse più di un amico, non credi?” Risponde lei, con l’aria di chi la sa lunga, ripiegando la lettera e poggiandola davanti a me.

“Nel diario lei non dice nulla di questo Hermann?”

Vuole sapere e ovviamente lo voglio anche io.

“Sì, dice qualcosa ma non molto. Anzi, davvero poco ad esser sinceri. Vuoi sentire?”

Certo. Vuole. Prendo il diario e apro la prima pagina. Inizio a leggere.

Aprilia, 21 gennaio 1944

Io che scrivo, sono la signorina Anna Riodolfi, nata a Manziana il 10 Luglio 1927.

È una notte calma, limpida, stellata. Nessuno sospetta che questa bella notte porti sorprese. Sono le due quando sentiamo una cannonata, sto dormendo con mia sorella, mi sveglio e le dico "Saranno gli inglesi che avanzano da Cassino".

Per tutta la notte si sente sparare e solo alle sei del mattino qualcuno viene ad avvertirci che gli alleati sono sbarcati ad Anzio.

Vengono a salutarci Hugo ed Hermann, sono soldati tedeschi, piangono, ci dicono addio e tornano su ad Aprilia.

Intanto gli inglesi continuano a sparare, girano gli aeroplani e si vedono i palloncini dalle navi.

Verso le dieci torna da noi Hugo, mentre parliamo, si sentono fischiare le bombe, ci buttiamo a terra mentre gli aeroplani bombardano senza sosta.

Così passiamo il resto della giornata nella cantina, dove ci raggiungono il maresciallo, il brigadiere dei carabinieri e altre due famiglie.

Durante la giornata si va spesso dall'elettricista per avere notizie, visto che ha un telefono.

Dice che gli alleati avanzano e passando

regalano biscotti e caramelle, dice che di questo passo in due giorni sono a Roma. Sarà davvero così?

Mia cugina punta il dito sul nome dell'uomo della lettera, se ne sta lì nero su bianco, scritto nella calligrafia elegante della nostra prozia.

“Allora c'è. A questo punto, non possiamo ignorarlo, non trovi?”

Dice con fare risoluto.

“Ignorarlo, santa miseria, sono quattro anni che avete questa lettera. Quest'uomo potrebbe non essere più di questo mondo. Non ho idea di quanti anni potrebbe avere, sicuramente sarebbe una persona anziana.”

Sono improvvisamente sulle spine, è come se non avessi abbastanza tempo, ma tempo per cosa?

“Magari è vivo. Perché non provi a scrivergli? Guarda ha allegato anche i francobolli per la risposta.”

Mia cugina afferra la borsa e mi dà un bacio veloce sulle guance, deve finire il suo giro di comperare natalizie.

“Fammi sapere se lo farai.” Mi grida dal vialetto.

Resto a guardare la lettera per un po', vado a sedermi davanti al fuoco e ringrazio dio di essere sola in casa al momento. La lettera è scritta in tedesco, qualcuno l'ha tradotta e ha allegato il foglio con la traduzione in italiano. La calligrafia dell'uomo è salda e ordinata, con tutte quelle aste per-

fettamente verticali, nessuna inclinazione, nessun cedimento.

Ripiego la lettera, con cura, sto per chiuderla in un cassetto, ma poi penso che c'è stata anche troppo e la infilo tra i rami dell'albero di Natale, in un posto allegro.

“Ovviamente ti risponderò,” Penso. “Resisti ancora un po'”.

Aprilia, dicembre 2001

Caro Hermann,

io sono Francesca, pronipote di Anna Ridolfi, mia nonna si chiamava Ines ed era sua sorella.

Mi dispiace di poterti scrivere soltanto ora, dopo quattro anni, ma la tua lettera mi è arrivata solo qualche giorno fa, potremmo considerarlo entrambi un dono di Natale.

Se, come credo, sei stato affezionato a mia zia, sarà molto difficile per te accettare ciò che sto per scriverti.

Anna morì nell'agosto del 1944 a Roma, pochi mesi dopo il vostro ultimo incontro. Era di ritorno da una visita medica la mattina in cui ebbe l'incidente. Spingeva la sua bicicletta, a mano e stava ferma sul ciglio della strada in attesa di poter attraversare. Stava passando una fila di carri armati, l'ultimo carro della fila, curvando fece flettere l'antenna

che la colpì dietro il collo. Oggi è sepolta nel cimitero di Aprilia, di lei è rimasta qualche fotografia e un diario, scritto in quei giorni di guerra.

Di quelli che hai conosciuto allora, solo Isabella la sorella più piccola di Anna sopravvive e poi ci siamo noi nipoti.

In particolare, per quanto riguarda la mia famiglia, saremo lieti di avere tue notizie.

Spero che questa lettera ti trovi in salute.

Francesca

Dopo qualche giorno, una busta di posta aerea nella buca delle lettere, mi rivela che Hermann è ancora vivo e che ha ricevuto la lettera.

Giro e rigiro il pacchetto tra le mani, ho poco più di vent'anni e vado pazza per le storie romantiche e questa è una di quelle storie, lo sento, anzi lo so.

Sono del tutto consapevole che non esiste un momento adatto per leggere, perciò mi siedo sulle scale del palazzo e strappo velocemente la carta, liberando il foglio. Ed ecco nuovamente quella calligrafia fiera.

Rieden, 12 dicembre 2001

Cara Francesca,
con grande sorpresa e grande gioia ho ricevuto le tue righe, d'altro canto anche con grande tristezza.

Dove sono rimaste le numerose lettere? Ho scritto più volte dopo la guerra ma non ho ricevuto nessuna risposta. Nessuna meraviglia visto che la mia amata non c'era più. Mi è venuto da piangere. È stata questa la volontà di dio?

Ho ancora davanti a me i ricordi e ti ringrazio per le foto di Anna che mi accompagneranno per il resto della mia vita, poiché lei è stata il mio primo grande amore.

In quel tempo, quando gli americani sbarcarono e noi dovemmo andarcene da Aprilia, fui tentato di restare. Fu l'ufficiale che comandava il mio plotone a convincermi a lasciare Anna, mi disse che gli alleati mi avrebbero preso, o i tedeschi fucilato per diserzione. Cercò di proteggermi e mi convinse che così facendo avrei protetto anche lei.

La mattina che la lasciai, le diedi un quaderno e una lettera.

Tu mi hai scritto che lei ha lasciato un diario, se ha una copertina rigida e marrone, si tratta certamente di quel quaderno. Saresti così gentile da darmene notizie?

Ci sarebbe ancora molto da raccontare, per

un tempo infinito.

Dopo tutti questi anni, molte cose le ho dimenticate ma i miei sentimenti sono rimasti tra voi. Per adesso termino con la speranza che possiate ricevere la mia lettera prima di Natale.

Vi auguro un buon Natale e un felice anno pieno di salute.

Hermann

Non riesco a credere a quello che leggo. “La mia amata”. Perciò è come credevo. Devo dirlo a mia cugina. O forse no. Lo sapranno a tempo debito, prima devo capire io.

I pensieri vanno veloci, si inseguono e sovrappongono, dunque il diario che Anna ha scritto è stata una richiesta di Hermann. È stato lui a darle il quaderno. Ma perché? Hermann accenna ad una lettera. Come può essermi sfuggita? Penso che nella scatola di latta, in cui da sempre è custodito il diario, ci sono alcuni fogli, insieme a vecchie fotografie.

Scritti la cui grafia è stata quasi interamente lavata via dal tempo, illeggibili.

Poco dopo, rovescio il contenuto della scatola sul tavolo e con la lente di ingrandimento, passo al setaccio ogni parola si trovi su quei fogli. Ed ecco quella calligrafia, sbiadita, svanita ma dritta e fiera.

Aprilia, 22 gennaio 1944

Cara Anna,

Non sono riuscito a dirti nulla di quello che avrei voluto.

Come invitarti a venire via con me, o chiederti di farmi restare, ma entrambi sappiamo che nulla di questo è possibile. L'unica cosa possibile è aspettare che la tempesta passi, cercando di restare vivi e quando la quiete arriverà, ci ritroveremo.

Ecco, io ti prometto che quando questa guerra finirà, non importa quanto lontano sarò, non importa quello che nel frattempo sarà successo, io verrò a cercarti e ti porterò via con me.

Intanto che aspetti il mio ritorno, scrivi nel diario che ti ho dato i tuoi giorni, in modo che quando ci incontreremo di nuovo, io possa sapere tutto del tempo in cui sono stato lontano da te.

Anna, il legno marcisce, i fiori appassiscono, le pietre diventano sabbia, la gente muore, ma la promessa che ti sto facendo è salda, solida, immutabile.

Devi credermi, devi credermi davvero.

Hermann

Ecco, se c'è un momento in cui ci si può innamorare del passato, in quel momento io me ne innamorai. Il passato che appariva sotto i miei occhi era seducente come il canto di una sirena che non si vuole smettere di ascoltare. Volevo capire il momento in cui quel presente si era trasformato irrimediabilmente in passato, volevo trattenerlo e dargli una forma. Avevo due sole persone in grado di illuminare la strada per arrivare a quella storia lontana nel tempo, a quella storia così inaspettatamente ritrovata. Erano Hermann e mia zia Isabella, unica della famiglia di Anna ad essere ancora in vita.

Aprilia, 18 dicembre 2001

Caro Hermann,
sono infinitamente felice di sapere che tu sia in salute e che tu abbia potuto ricevere la mia lettera.

Questa volta ti scrivo per darti notizie del diario. Sì, si tratta del quaderno che tu lasciasti ad Anna il giorno dell'addio, la tua descrizione corrisponde in tutto e affinché tu non abbia alcun dubbio, allego una fotografia dello stesso e della lettera che tu le scrivesti quel giorno. Il tuo scritto era conservato insieme al tuo quaderno in una scatola di latta e con un po' di fortuna sono riuscita a trovarlo.

Nel diario sono raccontati i due mesi seguen-

ti il tuo addio.

È stato scritto da Gennaio a Marzo. Dalla notte dello sbarco, fino all'arrivo di Anna a Roma. Volevo chiederti se ti ricordi sua sorella Isabella e se pensi che lei possa dirmi qualcosa della vostra storia, avevo in mente di andarla a trovare per farmi raccontare qualcosa di quei giorni.

Auguro a te e alla tua famiglia un Natale sereno e un felice inizio d'anno.

P.S.

Pensi che sia possibile una tua visita qui, in primavera?

Ti ospiterei volentieri.

Francesca

La risposta di Hermann questa volta si fa attendere quasi due mesi, durante i quali leggo per intero il diario e vedo più volte mia zia Isabella, facendomi un'idea della storia di Anna. Ma sono consapevole che per conoscerla veramente devo poter parlare con lui.

Sì, ma come? E se non se la dovesse sentire?

Intanto leggo qualche saggio di storia locale sulla Seconda guerra mondiale e aspetto e aspetto e aspetto.